

PAESE FELICE? IL CASO COSTA RICA

di Dario Sonetti
e di Bepi Costantino

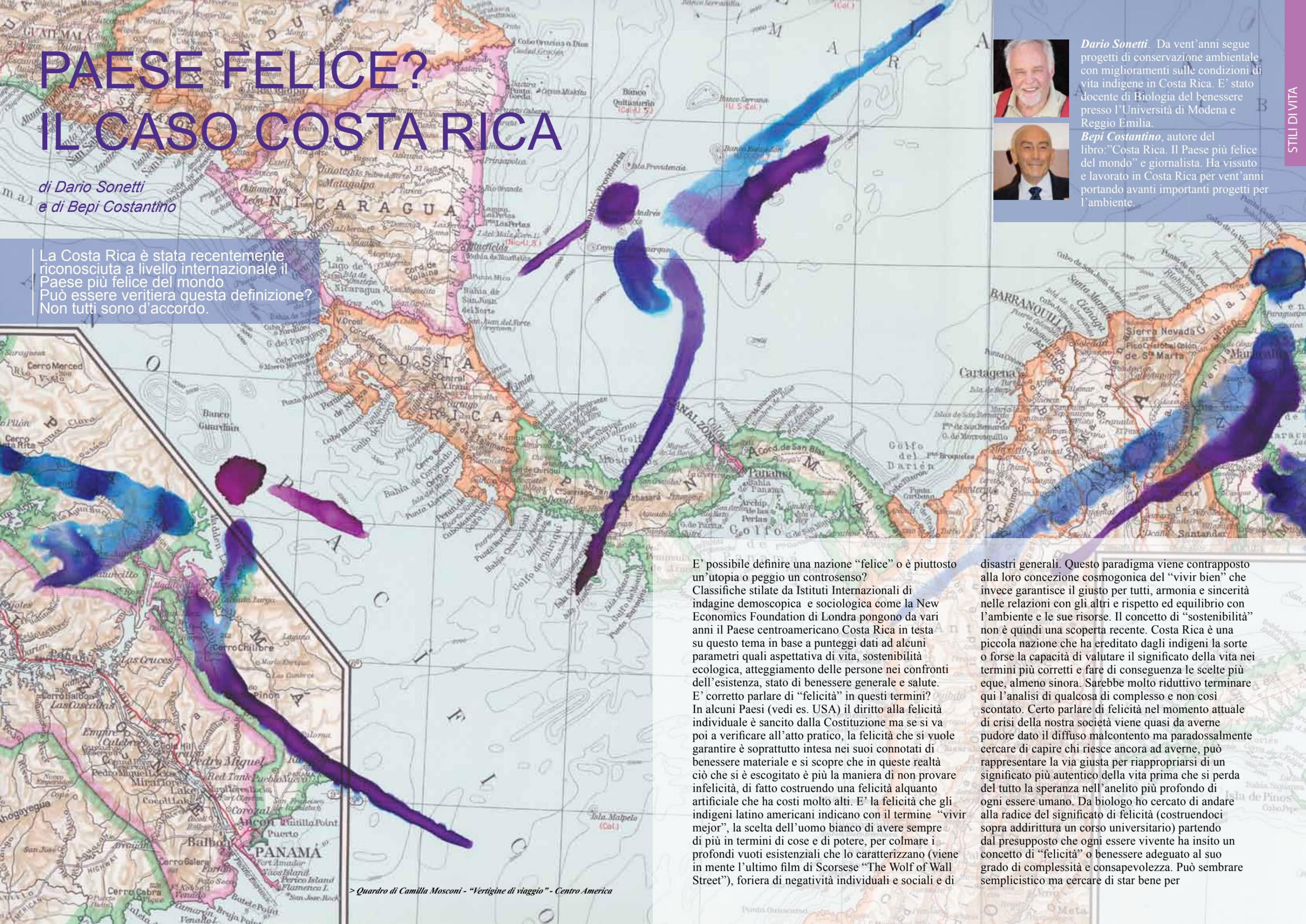
La Costa Rica è stata recentemente riconosciuta a livello internazionale il Paese più felice del mondo. Può essere veritiera questa definizione? Non tutti sono d'accordo.



Dario Sonetti. Da vent'anni segue progetti di conservazione ambientale con miglioramenti sulle condizioni di vita indigene in Costa Rica. E' stato docente di Biologia del benessere presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Bepi Costantino, autore del libro "Costa Rica. Il Paese più felice del mondo" e giornalista. Ha vissuto e lavorato in Costa Rica per vent'anni portando avanti importanti progetti per l'ambiente.

STILI DIVITA



E' possibile definire una nazione "felice" o è piuttosto un'utopia o peggio un controsenso? Classifiche stilate da Istituti Internazionali di indagine demoscopica e sociologica come la New Economics Foundation di Londra pongono da vari anni il Paese centroamericano Costa Rica in testa su questo tema in base a punteggi dati ad alcuni parametri quali aspettativa di vita, sostenibilità ecologica, atteggiamento delle persone nei confronti dell'esistenza, stato di benessere generale e salute. E' corretto parlare di "felicità" in questi termini? In alcuni Paesi (vedi es. USA) il diritto alla felicità individuale è sancito dalla Costituzione ma se si va poi a verificare all'atto pratico, la felicità che si vuole garantire è soprattutto intesa nei suoi connotati di benessere materiale e si scopre che in queste realtà ciò che si è escogitato è più la maniera di non provare infelicità, di fatto costruendo una felicità alquanto artificiale che ha costi molto alti. E' la felicità che gli indigeni latino americani indicano con il termine "vivir mejor", la scelta dell'uomo bianco di avere sempre di più in termini di cose e di potere, per colmare i profondi vuoti esistenziali che lo caratterizzano (viene in mente l'ultimo film di Scorsese "The Wolf of Wall Street"), foriera di negatività individuali e sociali e di

disastri generali. Questo paradigma viene contrapposto alla loro concezione cosmogonica del "vivir bien" che invece garantisce il giusto per tutti, armonia e sincerità nelle relazioni con gli altri e rispetto ed equilibrio con l'ambiente e le sue risorse. Il concetto di "sostenibilità" non è quindi una scoperta recente. Costa Rica è una piccola nazione che ha ereditato dagli indigeni la sorte o forse la capacità di valutare il significato della vita nei termini più corretti e fare di conseguenza le scelte più eque, almeno sinora. Sarebbe molto riduttivo terminare qui l'analisi di qualcosa di complesso e non così scontato. Certo parlare di felicità nel momento attuale di crisi della nostra società viene quasi da averne pudore dato il diffuso malcontento ma paradossalmente cercare di capire chi riesce ancora ad averne, può rappresentare la via giusta per riappropriarsi di un significato più autentico della vita prima che si perda del tutto la speranza nell'anelito più profondo di ogni essere umano. Da biologo ho cercato di andare alla radice del significato di felicità (costruendoci sopra addirittura un corso universitario) partendo dal presupposto che ogni essere vivente ha insito un concetto di "felicità" o benessere adeguato al suo grado di complessità e consapevolezza. Può sembrare semplicistico ma cercare di star bene per

> Quadro di Camilla Mosconi - "Vertigine di viaggio" - Centro America



> Foto di Bepi Costantino



> Foto di Bepi Costantino

un'ameba, un cavolo o un elefante è una garanzia di sopravvivenza, pertanto di maggior chance riproduttive e quindi compimento pieno del "daimon" inscritto nel proprio DNA. Questo non sembra sia più preminente per la nostra specie, l'evoluzione negli animali di un sistema nervoso che ha consentito di arrivare alle sorprendenti capacità del cervello umano, ha permesso, almeno in parte, di svincolarci dagli obblighi imposti del nostro DNA, e di aggregare al significato meramente biologico di benessere una dimensione cognitiva, morale e spirituale attraverso la quale arriviamo anche al concetto di ricerca della felicità, una prerogativa primaria della nostra specie. Credo che un Paese si possa ritenere felice se innanzitutto i suoi abitanti si sentono tali, dico questo anche per scoraggiare chi, infelice, pensi che basti cambiare residenza per mutare la sua condizione esistenziale. Certo può aiutare la scelta di vivere in un posto dove ancora si impongono certi valori o una realtà ambientale dove la natura tuttora prevale ma di fatto non è sufficiente perché la felicità non è una meta ma un percorso di consapevolezza vissuto e ricercato nell'oceano della propria solitudine esistenziale. Spesso poi si confonde la felicità con la contentezza, una sensazione del momento, quella che proviamo quando ci va bene qualcosa, quando riceviamo un regalo inaspettato; è una forte emozione temporanea che però dipende sempre da qualcos'altro. Sono le tipiche definizioni di felicità che otterremmo da un sondaggio effettuato nelle strade delle nostre città. Al di là di una felicità "a buon mercato" esiste poi una felicità più profonda, quella che davvero può permettere il salto di qualità e da individuale diventare collettiva ma richiede un impegno cosciente perché fatta di esperienze che vengono acquisite gradualmente e lavoro su sé stessi affinché diventino consapevolezza e volontà di condivisione. Come individui, la presa di coscienza porta a fare scelte più corrette, per esempio riguardo al proprio stile di vita, ad una scala di valori ed interessi più rispettosa della nostra collocazione come specie su questo pianeta e nei confronti di tutti gli altri esseri viventi che siano umani e no, nondimeno dell'ambiente. Felicità è quando si comprende e ci si sente di far parte

di un tutto molto più grande della nostra dimensione abituale. Sicuramente questo modo di essere fa star meglio e rende più leggera la vita, lo dimostrano le più recenti indagini delle neuroscienze e della biologia che confermano importanti ricadute positive sull'individuo. La mente (e quindi la condizione mentale) influenza attraverso il sistema nervoso, altri importanti sistemi regolatori e di difesa come il sistema endocrino ed il sistema immunitario con cui comunica per mezzo di molecole informative condivise. Il nostro benessere, la nostra felicità, se ben vissuti, attraverso questa "grande connessione" influenzano sicuramente la nostra salute mantenendoci al meglio e garantendoci persino una longevità. Condividere una scelta di vera felicità con altri vuol dire creare una società più consapevole e quindi più ricca. Chi governa dovrebbe semplicemente promuovere e sostenere questo anelito che viene dal basso e che al momento riguarda solo una minoranza della popolazione, quella più cosciente. La realtà attuale sfortunatamente è ben diversa, le società sviluppate secondo il nostro modello economico sicuramente possono portare benessere materiale ma non la vera felicità, anzi, il sistema preferisce persone non felici e insoddisfatte perché più controllabili attraverso la fruizione dei beni di consumo e dei servizi offerti che vengono fatti sentire come indispensabili mentre nel 90% dei casi non lo sono. Sono queste le regole di mercato che utilizzano i grandi imperi economici e finanziari ma che come un tumore sottraggono risorse ed energia alle cellule sane a proprio vantaggio, alla fine uccidendo la società infettata e paradossalmente anche se stessi. Come dovrebbero muoversi i singoli individui e la collettività per evitare questo fallimento e fare una scelta di vera felicità? Potrà una nazione un giorno definirsi veramente felice? Dipende dalle scelte che saranno fatte fino a che si sia in tempo. La biologia ci dice che siamo "costruiti" per essere felici ma abbiamo anche escogitato i mezzi per dannarci. Sarebbe paradossale che avendo in mano il nostro futuro scegliessimo di distruggerlo. Costa Rica è un Paese che ci sta provando davvero ad essere e rimanere un Paese felice nel suo vero significato. Cerchiamo di comprendere perché la Costa

Rica è un Paese caratterizzato in positivo e quali sono dunque le forti peculiarità che spingono pesantemente sul piatto "felice" della bilancia esistenziale dei suoi abitanti. Il territorio dell'attuale Costa Rica, prima che Cristoforo Colombo vi sbarcasse nel suo ultimo viaggio, era quasi totalmente ricoperto da inestricabili foreste, scarsamente abitato dai "Chibchà Chocò", popolazione pacifica che non ebbe mai rapporti né con gli Aztechi e i Maya (al nord), né con gli Inca (al sud), grandi civiltà caratterizzate da strutture societarie di tipo verticistico che, tra l'altro, praticavano sacrifici umani. In Centroamerica i conquistadores non trovarono piramidi, tracce di scontri tribali e spargimenti di sangue umano, ma soltanto grandi, bellissime sfere di pietra sul cui significato preciso gli archeologici continuano a dibattere, assumendo che furono comunque espressione di una società "orizzontale" che non conobbe eventi bellici. Una terra inospitale, caratterizzata da vegetazione fitta e alte montagne, senza metalli preziosi facilmente estraibili, con pochi indigeni da schiavizzare,

delle altre nazioni dell'area. Il percorso di Guatemala, Belize, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Panama degli ultimi due secoli è stato caratterizzato da violenze, guerre civili, colpi di stato, dittature, ingiustizie sociali, tensioni locali e internazionali, sotto una pesante influenza spesso politica, sempre economica, degli Stati Uniti, per un breve periodo anche dell'ex Unione Sovietica e, marginalmente, dell'Inghilterra. Peraltro anche noi europei abbiamo una storia (plurimillennaria!) sistematicamente scritta dai vincitori delle guerre e nelle nostre case ricorrono ancora i racconti di epoche di dittature e soprusi. Quanto influisce (in negativo) la memoria collettiva di simili eventi sulla felicità di un popolo? E, al contrario, l'assenza di cicatrici profonde capaci di segnare intere generazioni contribuisce a conferire quel "fondo" di serenità che costituisce la base del concetto del "vivir bien"? In tutta la storia della Costa Rica ci sono soltanto tre episodi di sangue, per un totale di tremila morti, due terzi dei quali nella guerra civile del 1948 durata sei



> Foto di Dario Sonetti

fu giudicata dagli spagnoli di scarso interesse. Fu messa sotto il controllo amministrativo della "Capitanía general de Guatemala", e in particolare nella giurisdizione meridionale con sede a Leon, in Nicaragua, distante comunque molti giorni a cavallo, settimane a piedi, insomma una lontanissima provincia dimenticata. E non fu un caso che anche la Chiesa mentre inviò in Messico e in altre ricche zone i Domenicani, riservò la Costa Rica agli umili Francescani. Fu così che anche i coloni che vi si stabilirono erano persone particolari: ebrei convertiti con la forza al cattolicesimo dall'Inquisizione, gente che aveva conti in sospeso con la giustizia, comunque individui con un gran desiderio di libertà, per scelta o per necessità allergici all'ordine costituito. Sono probabilmente queste le prime e più importanti ragioni per le quali la storia della Costa Rica, dalla dichiarazione d'indipendenza (di tutti i Paesi centroamericani) del 1821 ai giorni nostri, è stata totalmente diversa da quella

settimane. Un episodio peraltro ricordato esclusivamente in positivo perché generò una pietra miliare nel percorso democratico che va avanti ininterrottamente dal 1871: l'abolizione dell'esercito e il contemporaneo spostamento delle importanti risorse economiche destinate alle forze armate a favore della sanità pubblica e dell'educazione. Da sempre, dunque, il "tico" (l'amabile appellativo del costaricense) si guarda intorno, anche oltre i confini continentali, si scopre per molti aspetti "diverso", e comprende per esempio che la pace che in un'epoca remota gli fu regalata, è divenuta poi una grande conquista da difendere. E così, dopo l'abolizione dell'esercito, altri fatti si susseguono e affinano un sentimento che si fa sempre più collettivo. Nel 1970 viene fondata a San José la "Universidad de la Paz", unica istituzione ONU in America latina, con corsi post laurea rivolti a formare esperti per la mediazione dei grandi conflitti. Nel 1983 la Costa Rica ribadisce

